

Exemplum.

Illustrissimæ dominæ Annæ marchionissæ Montesferrati.

L'amor et benivolentia che portavemo al qu. illustrissimo signor Marchese consorte de Vostra Excellentia, la qual parimente è amata da nui, ne astrenze a partecipar del dolor suo per esser mandato de questa vita dicto signor Marchese; per il che ne è parso, per queste nostre, denotarli el cordoglio et affanno per nui conceputo; el qual, in verità, è più grave pel paterno amor nostro verso la Excelentia sua et vostra. Ma considerando questa sorte essere commune a tutti li viventi, la signoria vostra confortemo a tolerar patientemente quelle cose che sono inevitabile et naturale, come siamo certi la farà per la prudentia sua, possendosi *præcipue* existimar che la Excellentia Sua, per le virtù et optime operation de la anteacta vita, abi ad andar a posto de perpetua salute. A li honori et comodi de Vostra Excelentia se offerimo, la qual el Summo Creator conservi incolume per longi anni.

Die 11 Octobris 1518.

65¹⁾ *A dì 14.* La matina, non fo alcuna cossa de novo. Veneno in Colegio maestro Bortholamio da Montagnana et maestro Marin Brochardo medici, stati in Toresele a visitar el conte Christoforo, et referiteno ha dil mal assae, processo tutto da umori, menineconia etc. Poi, andati fuora, sier Zuan Antonio Dandolo, è provedador sora i presoni, referi alcune parole ha dito esso conte, pregandolo non atendi più a questo officio, perchè fin Domenega el soporterà, poi non vedendo esser liberato, vol andar a la fenestra et cridar e poi darsi di la testa nel muro et morir, poichè vien tenuto prexon a torto contra la forma di capitoli, e tutti è stà liberati; e sopra questo fo gran parole. Il Colegio asentiva; ma sier Luca Trun el consier, in colera li usò stranie parole. El qual sier Zuan Antonio Dandolo refudò questo cargo, dicendo non si voler più impazar, et cussi fece. La Signoria mandò a dir a li medici tornasse li; il qual conte *etiam* a uno suo medico maestro Domenico da Monopoli, fratello dil Monopoli lezeva a Padoa. El capitano Rizan sta in Fontego liberato.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii per dar audientia.

(1) La carta 64* è bianca.

A dì 15, fo letere di Corfù, di sier Alvise di Garzoni baylo et Consieri, di 12 Setembrio, mandano letere da Constantinopoli, di 20 Agosto replicate. Si ha 'uto queste istesse per via di Ragusi prima. *Item*, avisano come eri a Casopo, da una fusta rodiana, patron uno chiamato . . . , è stà svalisato alcune robe di mercadanti christiani subditi dil Signor turco, quali sono venuti li a Corphù a dolersi, et esso rezimento ha mandato veder di recuperar le robe etc. La qual fusta rodiana, el gripo da Corphù, patron Nicolò Liviano, tolto la roba lassò; dil che hanno fato ogni provisione; *tamen* questo è mal che li porti siano roti, e farà sdegnar el Signor turco, e questo avien per non esser de li alcuna galia, che sempre solevano esser etc. *Unde* per Colegio, fo ordenato scriver una bona letera al Gran maestro di Rodi, dolendosi di questo romper dil nostro porto, e che restituiscano il tolto, azìo non siano causa di romper la pace col Signor turco.

Di Candia fo letere, el sumario dirò di soto, si sarà nove notabile.

Di Milan, dil Caroldo, di 9, et di Franza, di 2, da Lanson, el sumario *etiam* scriverò al dite le harò in Pregadi.

Et li Cai di X intrati in Colegio, veneno li medici stati in Toresele, et referiteno che 'l conte stava

Fo mandato a visitarlo e confortarlo sier Zuan Francesco Mocenigo savio ai Ordeni, insieme con Constantin Cavaza secretario.

A dì 16. Vene in Colegio pre' Batista Egnatio 65* a dir non vol esser balotato a la lectura greca, et lezerà quanto vorà la Signoria senza alcun premio, e continuando si cognoscerà le archimie de' altri.

Et perchè sier Piero Lando, rimasto savio dil Consejo, è venuto di la villa, è intrato Consier da basso, sichè fo termenato far ozi Pregadi per far un savio dil Consejo in loco suo.

Da poi disnar adunca, fo Pregadi. Fu leto una letera di sier Marco Antonio Loredan capitano di Padoa, di 4 di questo. Come a dì 10 Luio a Montagnana seguite che Hironimo Guioto amazò suo cuxin Alvise Guioto; poi Filippo suo fiol vene al Frassine e intrò in caxa di Zuan Giacomo Gujoto, et quello amazò di 13 feride; caso atrocissimo; per tanto la Signoria comandi quanto abi a far.

Fu posto, per i Consieri, darli libertà meterli in bando tutti di terre e luogi e di Venetia e navili armati e disarmati, con taia lire 1000 vivi et 500 morti, e li soi beni resti ubligati a la taja, *videlicet ut in parte*, et confiscati in la Signoria: 124, 9.